



## LEZIONI DAL CARCERE DI LIBERTY

**Anziano Jeffrey R. Holland**

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Riunione del CES per i Giovani Adulti • 7 settembre 2008 • Brigham Young University

Miei cari amati giovani amici, è un'emozione per me e sorella Holland essere con voi stasera per questa trasmissione satellitare. È sempre una grande emozione essere qui nel Marriott Center. Vorrei fosse possibile essere con voi in ciascuna delle vostre sedi, per vedervi personalmente e stringervi la mano. Non abbiamo ancora trovato un modo per farlo, ma vi mandiamo il nostro affetto e i nostri saluti ovunque siate nel mondo. Malgrado la vastità dei nostri ascoltatori, speriamo che ciascuno di voi possa sentire individualmente l'amore che nutriamo per voi e che ciascuno di voi stasera possa trarre qualcosa dal nostro messaggio che si applichi alla vostra vita.

### **Il Profeta nel carcere di Liberty**

Una delle grandi benedizioni derivanti dal nostro incarico di Autorità generali è la possibilità di visitare i membri della Chiesa in tante località del mondo, e raccogliere informazioni sulle storie vissute dai nostri fedeli su tutto il globo. Con questo spirito stasera desidero esprimervi alcuni sentimenti che provai la scorsa primavera quando fui incaricato di recarmi alla conferenza del palo di Platte City, nel Missouri occidentale, qui negli Stati Uniti.

Il Palo di Platte City è adiacente al Palo di Liberty, che oggi è un luogo famoso nella storia della Chiesa per i suoi molti siti storici, incluso il carcere ironicamente chiamato Liberty, ossia libertà. Dai vostri studi sulla storia della Chiesa conoscerete un po' l'esperienza che il profeta Joseph Smith e dei suoi fratelli fecero mentre erano imprigionati in quell'edificio durante l'inverno del 1838–39. Quello fu un momento terribilmente difficile nella nostra storia, per la Chiesa in generale e certamente per il Profeta stesso, che in quel periodo portò il fardello della persecuzione. Infatti, oserei dire che fino al suo martirio, occorso cinque anni e mezzo dopo, non vi fu periodo più gravoso nella vita di Joseph Smith di questa incarcerazione crudele, illegale e ingiustificata nella prigione di Liberty.

Il tempo a nostra disposizione non ci consente di affrontare una discussione dettagliata sulle esperienze

che portarono a questo momento nella storia della Chiesa; basti dire che c'erano stati problemi di diverso tipo sin da quando il Profeta aveva ricevuto una rivelazione nel luglio 1831 che designava il Missouri quale luogo «consacrato per il raduno dei santi» e l'edificazione «della città di Sion» (DeA 57:1, 2). Nell'ottobre 1838 sembrava inevitabile una vera guerra tra le forze mormoni e non-mormoni in conflitto su tali questioni. Dopo essere stati scacciati da diverse contee a ovest dello stato e presumendo di essere stati invitati a discutere dei modi per risolvere la situazione instabile che si era venuta a creare, cinque dirigenti della Chiesa, compreso il profeta Joseph Smith, marciarono con una bandiera bianca verso il campo della milizia del Missouri vicino all'insediamento di Far West, nella Contea di Caldwell.

Come si rivelò, la bandiera bianca fu ignorata e i dirigenti della Chiesa furono immediatamente incatenati e messi sotto sorveglianza. Il mattino seguente all'arresto, altri due dirigenti Santi degli Ultimi Giorni, incluso Hyrum, fratello del Profeta, furono imprigionati, facendo salire il loro numero a sette.

L'ingiustizia arrivò fino a trasformarsi in potenziale tragedia quando una «corte» militare riunita dagli ufficiali di quella milizia ordinò che Joseph Smith e gli altri sei prigionieri fossero portati in piazza a Far West per essere immediatamente fucilati. Guadagnandosi un merito eterno, il generale di brigata Alexander Doniphan, ufficiale delle forze del Missouri, rifiutò con coraggio di eseguire l'ordine crudele e ingiustificato. Assumendo una posizione audace che avrebbe potuto portarlo davanti alla corte marziale, gridò all'ufficiale al comando: «È un omicidio a sangue freddo. Io non eseguirò gli ordini... e se lei farà giustiziare questi uomini io la riterrò responsabile dinanzi a un tribunale terreno; quindi, che Dio mi aiuti!»<sup>1</sup>

Mostrando tale coraggio e integrità, Doniphan non solo salvò la vita di questi sette uomini, ma si accattivò per sempre la simpatia dei Santi degli Ultimi Giorni di ogni generazione.

Dopo aver scampato l'esecuzione, i dirigenti della Chiesa marciarono a piedi da Far West a Independence, e da Independence a Richmond. Parley P. Pratt fu rimandato in carcere nella vicina Contea di Davies per essere lì processato e gli altri sei prigionieri, tra cui Joseph e Hyrum, furono mandati a Liberty, sede amministrativa della vicina Contea di Clay, in attesa del processo a primavera. Arrivarono a Liberty l'1 dicembre 1838, proprio all'inizio dell'inverno.

La prigione, una delle poche della regione e sicuramente una delle più sgradevoli, era considerata «a prova di fuga», e forse lo era davvero. Aveva due piani, quello superiore da cui si accedeva al mondo esterno solo mediante un'unica porta piccola e pesante. In mezzo al pavimento c'era una botola attraverso la quale i prigionieri venivano fatti scendere al piano inferiore o cella. I muri esterni della prigione erano di pietra calcarea spessa due piedi e il muro interno era fatto di tronchi di quercia larghi dodici pollici. Le due pareti erano separate da un'intercapedine di pietre varie. Insieme queste pareti formavano una barriera praticamente impenetrabile spessa quattro piedi.

Nella cella inferiore lo spazio tra pavimento e soffitto era di sei piedi, e questo significava che alcuni degli uomini, tra cui il profeta Joseph Smith, che erano più alti, non potevano stare eretti ma continuamente curvi, e che quando si sdraiavano lo facevano sulla nuda pietra della prigione coperta qua e là di paglia sporca o su un sudicio pagliericcio.

Il cibo dato ai prigionieri era cattivo e talvolta contaminato, talmente ripugnante che uno di loro disse che «non mangiarono finché non furono spinti dalla fame». <sup>2</sup> Almeno in quattro occasioni fu loro somministrato del cibo avvelenato, e questo li fece fortemente star male per giorni, provocando loro vomito e delirio, senza preoccupazione se sarebbero morti o sopravvissuti. Nelle sue lettere, il Profeta parlò della prigione come di un «inferno circondato di demoni... dove ci troviamo costretti ad ascoltare solo giuramenti blasfemi, ad assistere a scene di empietà, ebbrezza, ipocrisia e di dissolutezza senza fine». <sup>3</sup> «Non abbiamo coperte sufficienti per tenerci al caldo», disse. «Quando è acceso un fuoco quasi sempre siamo sommersi dal fumo». <sup>4</sup> «La nostra anima è stata piegata» <sup>5</sup> e «i miei nervi tremano per il lungo isolamento». <sup>6</sup> «Nessuna penna, lingua o angelo», scrisse Joseph Smith,

avrebbe potuto adeguatamente descrivere «la malignità dell'inferno» che stavano patendo lì. <sup>7</sup> E tutto questo accadde, a detta di molti, nell'inverno più freddo mai registrato nello Stato del Missouri.

Non è mia intenzione parlare solo dei dolori e delle difficoltà che questi uomini affrontarono nel carcere di Liberty, quindi vi mostrerò alcune fotografie e concluderò questa parte introduttiva del mio messaggio. Prometto che ho in mente qualcos'altro da dire.



Questa è una foto della prigione come poteva essere al tempo in cui Joseph Smith e i suoi fratelli furono incarcerati.



Questa è una foto scattata alcuni anni dopo quando i dirigenti e gli storici della Chiesa visitarono il posto. Non sono sicuro se il tizio lassù stia provando a uscire o a entrare.

Per gentile concessione di Church History Library and Archives



Questa è una sezione della ricostruzione della prigione a opera della Chiesa che oggi può essere vista lì presso il nostro centro visitatori. Notate i due piani e la corda con un cesto che era l'unico collegamento tra la cella e il piano superiore.



E questo è un ritratto di Greg Olsen che rappresenta in che modo Joseph Smith può aver scritto alcune delle rivelazioni che ricevette durante la prigionia.



Questo è un dipinto di Liz Lemon Swindle che raffigura Joseph Smith in preghiera. Notate il volto trascurato e nostalgico del Profeta.



Questa è la mia fotografia finale, che mi porta al *reale* messaggio che sono venuto a portarvi stasera.

### **L'esperienza vissuta nella prigione-tempio**

La maggior parte di noi parla per lo più dell'edificio di Liberty come di un «carcere» o di una «prigione», e certamente lo era; ma l'anziano Brigham H. Roberts, nel registrare la storia della Chiesa, parlò di quel luogo come di un tempio, o per essere più precisi, di una «prigione-tempio».<sup>8</sup> L'anziano Neal A. Maxwell usò la stessa definizione in alcuni suoi scritti.<sup>9</sup> Certamente mancava della purezza, della bellezza, del conforto e della pulizia dei nostri templi veri e propri, quelli dedicati. Il linguaggio e il comportamento delle guardie e dei criminali che c'erano non avevano nulla a che fare con il tempio. Infatti la brutalità e l'ingiustizia di quest'esperienza a Liberty

sembrerebbero molto in antitesi con lo spirito liberatorio e misericordioso dei nostri templi e delle ordinanze che vi si celebrano. Quindi in che senso il carcere di Liberty può essere definito un «tempio», o almeno una specie di tempio, nello sviluppo personale di Joseph Smith e nel suo ruolo di profeta? E che cosa ci dice tale titolo sull'amore e sugli insegnamenti di Dio, incluso il dove e il quando tale amore e tali insegnamenti furono resi manifesti?

Quando pensiamo a queste cose non ci colpisce il fatto che l'esperienza spirituale, rivelatoria e sacra può capitare a chiunque in tutti i vari stadi e le varie situazioni della vita, se la vogliamo, a condizione che perseveriamo e preghiamo, serbandone una grande fede nelle difficoltà? Noi amiamo e consideriamo sacri i nostri templi dedicati in cui vengono celebrate le ordinanze essenziali per l'esaltazione. Ringraziamo il cielo e i fratelli che presiedono perché ne vengono costruiti altri ancora e sempre più persone vi hanno accesso. Sono veramente le strutture più sante, più sacre nel regno di Dio in cui tutti noi dovremmo andare quanto più degnamente e quanto più spesso possibile.

Ma il messaggio di stasera è che quando dovete, potete avere delle esperienze sacre, rivelatorie e profondamente istruttive con il Signore in *qualsiasi* situazione vi troviate. In effetti posso enfatizzarlo ulteriormente: potete avere esperienze sacre, rivelatorie e profondamente istruttive con il Signore *nei momenti più tristi della vostra vita*, negli ambienti peggiori, patendo le ingiustizie più dolorose, affrontando le difficoltà e le opposizioni più insormontabili che abbiate mai incontrato.

Parliamo per un attimo di alcune di queste dichiarazioni. Ognuno di noi, in un modo o nell'altro, grande o piccolo, lungo o corto, passerà, in senso spirituale, un po' di tempo nella prigione di Liberty. Affronteremo cose che non vorremmo per motivi che possono non dipendere da noi. Invero possiamo affrontare situazioni difficili per motivi assolutamente giusti e per ragioni *derivanti* dal fatto che stiamo cercando di osservare i comandamenti del Signore. Possiamo incontrare la persecuzione, patire il dolore e la separazione dalle persone a noi care, possiamo essere affamati, infreddoliti e in condizioni miserabili. Prima che la nostra vita finisca, a noi tutti può essere dato un piccolo assaggio di ciò che spesso provarono i profeti. Ma le lezioni dell'inverno 1838-39 ci insegnano che *ogni* esperienza può diventare un'esperienza *redentrice* se rimaniamo legati al nostro Padre

celeste durante le difficoltà. Queste lezioni difficili ci insegnano che le cose estreme per l'uomo sono le opportunità di Dio, e che se saremo umili e fedeli, se saremo credenti e non incolperemo Dio dei nostri problemi, Egli potrà trasformare le prigioni ingiuste, inumane e debilitanti della nostra vita in templi, o almeno in circostanze che possono portarci conforto e rivelazione, compagnia divina e pace.

Concedetemi di spingermi ancora oltre. Ho appena detto che i momenti difficili *possono* capitare. Il presidente Joseph Fielding Smith, pronipote del profeta Joseph e nipote di Hyrum, anch'egli imprigionato, disse qualcosa di molto più forte di questo quando nel 1963 dedicò il Centro visitatori della prigione di Liberty. Riferendosi al tipo di storia di cui abbiamo parlato stasera e pensando alla scena in cui il nonno e il prozio erano detenuti in modo tanto ingiusto, disse che forse tali cose *devono* accadere, ovvero che non solo possono accadere, ma che forse devono accadere. Affermò: «Leggendo la storia di quei giorni, i giorni precedenti e successivi, sono giunto alla conclusione che le difficoltà, le persecuzioni, la quasi universale opposizione [verso la Chiesa a quei tempi] furono *necessarie*. Diventarono insegnanti per il nostro popolo. Li aiutarono ad essere forti».<sup>10</sup>

### Le lezioni dal carcere di Liberty

Dunque, senza cercare di stabilire quali di queste esperienze sono «obbligatorie» nella nostra vita e quali «opzionali», ma comunque per il nostro bene, desidero suggerire qualche lezione appresa a Liberty, ossia quelle esperienze che furono «lezioni» per Joseph Smith e che lo possono essere per noi, lezioni che contribuiscono molto alla nostra istruzione nella mortalità e alla nostra esaltazione nell'eternità.

Nello scegliere queste lezioni vedo ancora un altro tipo di benedizione che scaturì da quest'avversità. Per fare il punto del mio messaggio di stasera, ho attinto direttamente dalle parole di rivelazione giunte dalle labbra di Joseph Smith durante questo periodo straziante, parole che ora sono state canonizzate come sacre scritture in Dottrina e Alleanze. Immagino che non sia il caso di avere dei passi preferiti di Scritture, e io ne ho così tanti che non saprei sceglierne uno o due, ma certamente su qualsiasi elenco di passi preferiti inserirei questi scritti provenienti dall'oscurità della prigione di Liberty.

Quindi capiamo all'istante che Dio non stava solo istruendo Joseph Smith in quella prigione, ma stava insegnando a *tutti* noi, per generazioni ancora a venire. Che dono scritturale! E quale alto prezzo fu pagato per averlo! Eppure quanto sarebbe vuota la nostra vita come Santi degli Ultimi Giorni se non avessimo le sezioni 121, 122 e 123 di Dottrina e Alleanze. Se recentemente non le avete lette voglio che lo facciate stasera, o domani al più tardi. Questi sono i vostri compiti, e vi controllerò! Sono contenute in un totale di sei pagine di testo, ma queste sei pagine toccheranno il vostro cuore per la loro bellezza e per il loro potere. E vi rammenteranno che Dio spesso opera i Suoi prodigi in modi misteriosi.<sup>11</sup> In ogni caso, certamente trasformò l'avversità in benedizione dandoci queste sacre scritture e riflessioni, tanto pure, nobili e cristiane in stile e contenuto, eppure prodotte in un ambiente tanto impuro, ignobile e poco cristiano.

### 1. Tutti affrontiamo momenti di prova

Ora ecco tre lezioni dal carcere di Liberty. La prima riguarda ciò che ho già detto, ossia che chiunque, inclusi (e forse in particolare) i giusti, saranno chiamati ad affrontare dei tempi difficili. Quando questo accade, talvolta possiamo temere che Dio ci abbia abbandonati, che possiamo essere lasciati soli, almeno per un po', a chiederci quando i nostri guai finiranno. Singolarmente, in famiglia e come comunità e nazioni, probabilmente tutti abbiamo avuto o avremo occasione di sentirci come Joseph Smith quando chiese perché dovesse patire tanto dolore e per quanto tempo la sua oscurità e i suoi danni sarebbero durati. Ci identifichiamo in lui quando grida dalla profondità e dallo scoraggiamento della sua reclusione: «O Dio, dove sei?... Per quanto tempo fermerai la tua mano...? Sì, o Signore, per quanto tempo [il tuo popolo subirà]... prima che... le tue viscere siano mosse a compassione verso di loro?» (DeA 121:1-3).

Questa è una supplica dolorosa e personale che nasce dal cuore, una solitudine spirituale che tutti potremmo avere occasione di provare.

Forse avrete già affrontato momenti simili nella vostra giovane vita. In questo caso, spero che non siano stati tanti. Ma quando arrivano questi momenti estremi, non dobbiamo soccombere alla paura che Dio ci abbia abbandonato o che Egli non ascolti le nostre preghiere. Egli ci ascolta. Egli ci vede. Egli ci ama.

Quando viviamo situazioni tremende e vogliamo gridare «Dove sei?» dobbiamo assolutamente ricordare che Egli è lì con noi, dove è sempre stato! Dobbiamo continuare a credere, continuare ad avere fede, continuare a pregare e implorare il cielo anche quando pensiamo che le nostre preghiere non vengano udite e che Dio se ne sia andato. Egli è presente. Le nostre preghiere *sono* ascoltate e quando piangiamo, Lui e gli angeli del cielo piangono con noi.

Quando arrivano i momenti di solitudine e difficoltà dobbiamo perseverare, dobbiamo continuare, dobbiamo persistere. Questo fu il messaggio del Salvatore nella parabola della vedova insistente (vedere Luca 18:1-8; vedere anche Luca 11:5-10). Continuate a bussare a quella porta. Continuate a implorare. Nel frattempo sappiate che Dio ascolta le vostre suppliche e conosce la vostra angoscia. Egli è vostro Padre e voi siete i Suoi figli spirituali.

Quando ciò che doveva essere è stato e le lezioni da apprendere sono state colte, per noi sarà come fu per il profeta Joseph Smith. Proprio nel momento in cui si sentiva più solo e distante dall'orecchio del cielo, ricevette il meraviglioso aiuto dello Spirito e la splendida e gloriosa risposta che giunse dal suo Padre celeste. In quella tetra prigione sotterranea, in un momento deprimente, giunse la voce di Dio che proclamava:

«Figlio mio, pace alla tua anima; le tue avversità e le tue afflizioni non saranno che un breve momento.

E allora, se le sopporterai bene, Dio ti esalterà in eccelso; tu trionferai su tutti i tuoi oppositori» (DeA 121:7-8).

Anche se possiamo trovarci in circostanze apparentemente ingiuste e sebbene ci possano essere fatte cose poco gentili e immeritate, forse da coloro che consideriamo nostri nemici, ma talvolta anche da coloro che reputavamo amici, malgrado tutto *Dio è con noi*. Questo è il motivo per cui il nostro meraviglioso coro stasera ha cantato l'antico inno tradizionale cristiano di Sarah Adams. Il quarto verso, raramente cantato, ma che loro hanno così meravigliosamente reso, dice:

Trovo rifugio in Te,  
solievo al mio soffrir,  
sempre vicino a Te,  
dolce Signor.<sup>12</sup>

Non siamo soli nelle nostre piccole prigioni quaggiù. Quando soffriamo possiamo infatti essere più vicini a Dio di quanto non lo siamo mai stati in tutta la vita.

Tale conoscenza può trasformare ogni situazione del genere in un'esperienza di tempo.

Riguardo al nostro viaggio terreno, il Signore ha promesso: «Andrò davanti al vostro volto. Sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra, e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi» (DeA 84:88). Questa è una dichiarazione perenne dell'amore e della cura di Dio nei nostri confronti, inclusi, e forse soprattutto, i tempi difficili.

## 2. Anche i giusti soffriranno

Secondo, abbiamo bisogno di renderci conto che solo perché accadono cose difficili, talvolta ingiuste e ingiustificate, non significa che non siamo retti o che non siamo degni di ricevere le benedizioni o che Dio è scontento di noi. Certo il peccato porta sofferenza e l'unica risposta a tale comportamento è il pentimento. Talvolta però la sofferenza colpisce anche i giusti. Ricorderete che dalle profondità del carcere di Liberty, quando a Joseph Smith fu rammentato di essere stato davvero «gettato nell'afflizione», di aver attraversato le tribolazioni, di essere stato falsamente accusato, di essere stato strappato dalla sua famiglia e gettato nella fossa, nelle mani di assassini, tuttavia gli fu ricordato che *le stesse cose accaddero al Salvatore del mondo*, e poiché Egli uscì trionfante, lo stesso accadrà a noi (vedere DeA 122:4–7). Nel rammentarci assennatamente ciò che il Salvatore affrontò, la rivelazione dal carcere di Liberty riporta: «Il Figlio dell'Uomo è sceso al di sotto di tutte queste cose: Sei tu più grande di lui?» (DeA 122:8).

No. Joseph Smith non era più grande del Salvatore e neppure noi. E quando promettiamo di seguire il Salvatore, di seguire i Suoi passi e di essere Suoi discepoli, stiamo promettendo di andare laddove ci condurrà quel cammino divino. E il cammino della salvezza ha sempre condotto, in un modo o nell'altro, attraverso il Getsemani. Quindi se il Salvatore affrontò ingiustizie e scoraggiamento, persecuzioni e cattiverie, disapprovazione e sofferenza, non possiamo aspettarci di non dover affrontare alcune di queste cose se intendiamo chiamarci Suoi veri discepoli e fedeli seguaci. E questo certamente sottolinea il fatto che i giusti—nel caso del Salvatore Egli fu la personificazione della rettitudine—possono essere totalmente degni dinanzi a Dio, eppure soffrire.

Dovrebbe essere materia di grande consolazione dottrinale per noi il fatto che Gesù, durante l'Espiazione,

abbia provato tutti i dolori e le pene, le delusioni e le ingiustizie provate dall'intera famiglia umana da Adamo ed Eva fino alla fine del mondo, affinché noi non dovessimo affrontarle in modo tanto intenso o profondo. Per quanto il nostro fardello possa essere pesante, lo sarebbe molto di più se il Salvatore non fosse andato innanzi a noi e non lo avesse portato con noi e per noi.

Molto presto nel ministero del Profeta Joseph il Salvatore gli insegnò questa dottrina. Dopo aver parlato delle sofferenze tanto intense e dure da sopportare, Gesù disse: «Io, Iddio, ho sofferto queste cose per tutti, affinché non soffrano [e questo significa io, voi e chiunque], se si pentiranno» (DeA 19:16). Nei momenti di dolore e prova, penso che ci verrebbero i brividi al pensiero che potrebbe essere peggio, ma la risposta è chiaramente che *potrebbe* essere peggio e *sarebbe* peggio, se la fede, il pentimento e l'obbedienza al Vangelo che ha portato la sacra Espiazione non lo impedissero.

Inoltre notiamo che non solo il Salvatore ha sofferto, nel suo caso in modo totalmente innocente, ma anche la maggior parte dei profeti e di altri grandi uomini e donne di cui si parla nelle Scritture. Nominated un profeta dell'Antico Testamento o del Libro di Mormon, un apostolo del Nuovo Testamento, un qualsiasi dirigente di qualsiasi dispensazione, inclusa la nostra, e parlerete di qualcuno che ha avuto delle tribolazioni.

Che cosa intendo dire? Che se avete avuto una brutta giornata, siete in compagnia, in buona, davvero buona compagnia. Intendo la miglior compagnia mai avuta.

Non fraintendetemi. Non dobbiamo cercare le tribolazioni. Non dobbiamo cercare di essere martiri. Le tribolazioni hanno modo di trovarci senza che le andiamo a cercare. Ma quando appare ovvio che vi attende un breve periodo nel carcere di Liberty (spiritualmente parlando), ricordate queste due verità insegnate a Joseph Smith nella prigione-tempio. Primo, che Dio *non* vi ha dimenticati e secondo, che il Salvatore è stato dove voi siete, consentendoGli di offrirvi liberazione e conforto.

Come scrisse il profeta Isaia, il Signore vi ha scolpiti sul palmo delle Sue mani, in modo permanente con le cicatrici dei chiodi romani quali strumenti di scrittura. Avendo pagato il prezzo con la sofferenza che hanno patito per voi, il Padre e il Figlio non vi dimenticheranno né vi abbandoneranno nelle vostre

sofferenze (vedere Isaia 49:14–16; vedere anche 1 Nefi 21:14–16). Essi hanno programmato, preparato e garantito la vostra vittoria se la desiderate, quindi siate credenti e «sopportate bene» le afflizioni (vedere DeA 121:8). Alla fine saranno «per il vostro bene» (vedere DeA 122:7) e vedrete un «dominio perpetuo» fluire verso di voi per sempre e in eterno «senza mezzi coercitivi» (DeA 121:46).

### 3. Rimaniamo calmi, pazienti, caritatevoli e pronti a perdonare

Terzo e ultimo per stasera, desidero ricordare a tutti noi che nel mezzo delle difficoltà, quando potremmo essere giustificatamente arrabbiati o reazionari o vendicativi, volendo restituire occhio per occhio e dente per dente, il Signore ci rammenta dalla prigione-tempio di Liberty che «i diritti del sacerdozio sono inseparabilmente connessi con i poteri del cielo, e che i poteri del cielo non possono essere controllati né adoperati se non in base ai principi della rettitudine» (DeA 121:36). Pertanto, anche quando ci troviamo in tali penose situazioni e in noi vi è qualcosa che vuole rivoltarsi contro Dio o l'uomo, o un amico o un avversario, dobbiamo ricordare che «nessun potere, o influenza, può o dovrebbe essere mantenuto in virtù del sacerdozio, se non per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto... senza ipocrisia e senza frode» (DeA 121:41–42; corsivo dell'autore).

Per me è sempre stata una bellissima testimonianza della grandezza del profeta Joseph Smith e di tutti i nostri profeti, incluso in particolare il Salvatore del mondo nella Sua magnificenza, che nel mezzo delle tribolazioni e difficoltà rimasero calmi e pazienti, caritatevoli e pronti a perdonare, e che si espressero e addirittura vissero di conseguenza. Essi poterono farlo e lo fecero. Rammentarono le loro alleanze, si disciplinarono, sapevano che dobbiamo vivere il Vangelo in ogni momento, non solo quando ci conviene o quando le cose vanno bene. Essi infatti sapevano che la vera prova della nostra fede e del nostro essere discepoli cristiani arriva quando le cose *non* stanno andando nel modo migliore. È allora che vediamo di che pasta siamo fatti e quanto è realmente forte il nostro impegno verso il Vangelo.

Certamente l'esempio più classico di questo è che il Salvatore, nelle ore più dolorose della crocifissione, riuscì a dire: «Padre, perdona loro, perché non sanno

quello che fanno» (Luca 23:34). È una cosa difficile da chiedere quando proviamo dolore. È una cosa difficile da fare quando siamo stati offesi, o quando siamo stanchi o stressati o soffriamo innocentemente. Ma questo è il momento in cui potrebbe contare di più il comportamento cristiano. Ricordate: «I poteri del cielo non possono essere controllati né adoperati se non in base ai principi della rettitudine». In quei momenti abbiamo bisogno di avere con noi i poteri del cielo! Come fu insegnato a Joseph Smith nella prigione-tempio, anche nella pena e nel dolore dobbiamo far sì che le nostre «viscere siano inoltre piene di carità verso tutti gli uomini... allora [e solo allora] la [nostra] fiducia si rafforzerà alla presenza di Dio; e... lo Spirito Santo sarà [nostro] compagno costante» (DeA 121:45–46).

Restare fedeli ai nostri principi cristiani è l'unico modo in cui l'influenza divina può aiutarci. Per lo Spirito è un compito quasi impossibile penetrare un cuore colmo di odio, rabbia, vendetta o autocommiserazione. Tutti questi atteggiamenti sono in antitesi con lo Spirito del Signore. D'altra parte, lo Spirito trova accesso al cuore che cerca di essere caritatevole e pronto a perdonare, longanime e gentile—principi propri del vero discepolo. Quale testimonianza che i principi evangelici vanno messi in pratica in ogni momento e occasione, e che se ci sforziamo di rimanere fedeli, il trionfo della vita cristiana non potrà mai esserci tolto, per quanto seria sia la situazione. Adoro la maestà di questi insegnamenti raffinati e celesti esposti, ironia della sorte, in tale spregevole ambiente e periodo.

### Facciamo ogni cosa di buon animo

Per concludere le lezioni apprese dalla prigione di Liberty, faccio riferimento all'ultimo versetto dell'ultima di queste tre sezioni di cui ho parlato stasera. In questa dichiarazione finale dell'esperienza vissuta nel carcere di Liberty e inserita nelle opere canoniche, il Signore ci dice tramite il profeta Joseph Smith: «Perciò, cari dilette fratelli [anche quando siamo nei momenti più difficili], facciamo *di buon animo* tutto ciò che è in nostro potere; e poi stiamocene fermi, con la massima fiducia, a vedere la salvezza di Dio, e che il suo braccio si riveli» (DeA 123:17; corsivo dell'autore).

Che dichiarazione conclusiva tremendamente ottimista e fedele fatta da una prigione-tempio! Quando

scrive queste righe Joseph Smith non sapeva quando sarebbe stato liberato o se mai sarebbe accaduto. Tutto lasciava a intendere che i suoi nemici stavano ancora programmando di togliergli la vita. Inoltre sua moglie e i suoi figli erano soli, spaventati, spesso affamati, e si chiedevano se ce l'avrebbero fatta senza il loro marito e padre. Anche i santi erano senza casa e senza il loro profeta. Stavano lasciando il Missouri diretti nell'Illinois, ma chi sapeva quali tragedie li stavano attendendo? Di certo, lo ripeto, erano i giorni più desolati e bui.

Eppure, in quei momenti freddi e soli descritti da Joseph Smith, facciamo tutto ciò che possiamo e *facciamolo di buon animo*. Allora siamo giustificati nel rivolgerci al Signore, nell'attendere la Sua misericordia e vedere il Suo braccio rivelato.

Che atteggiamento magnifico da mantenere in tempi belli o brutti, nel dolore e nella gioia!

### **Benedizione e testimonianza**

Miei amati giovani amici, stasera, come parte della mia testimonianza conclusiva voglio darvi una benedizione. Ritengo che come testimoni apostolici nel mondo abbiamo due opportunità e invero qualche responsabilità. Una è quella di rendere testimonianza, cosa che ho cercato di fare e concluderò facendo, ma l'altra è di benedire proprio come fecero gli apostoli antichi quando il Salvatore li invitò a fare ciò che Egli aveva fatto con la differenza che loro lo avrebbero fatto in tutto il mondo.

E così benedico ognuno di voi che si trova in questo vasto auditorium e negli altri luoghi, come individuo nelle sue circostanze, come se le mie mani fossero sul suo capo. Ciò vi offro tanto onestamente quanto vi offro la mia testimonianza. Vi benedico nel nome del Signore affinché Dio vi ami, ascolti le vostre preghiere, sia al vostro fianco e non vi lasci mai.

Benedico i fratelli affinché voi, o meglio noi, possiamo essere degni del sacerdozio che deteniamo, che siamo i discepoli che siamo stati chiamati a essere in quel meraviglioso ordine, il Santo Sacerdozio secondo l'ordine del Figlio di Dio. Che davvero possiamo essere come il Maestro: che pensiamo di più come Egli pensa, che parliamo di più come Egli parla, che facciamo di più delle cose che Egli fece. Vi benedico, fratelli, mentre vi sforzate di essere fedeli, affinché abbiate tutte le benedizioni del sacerdozio, molte delle quali abbiamo citato questa sera da varie sezioni di Dottrina e Alleanze.

Benedico le sorelle in questa congregazione e quelle alla portata della mia voce. Voglio che sappiate quanto ci state a cuore, quanto state a cuore a Dio e quanto la bandiera della fede è stata portata dalle sorelle di questa Chiesa sin dall'inizio. Sembra in ogni generazione, dal principio dei tempi sino a nostri giorni e oltre ancora, che spesso sono state le donne della nostra vita—le nostre nonne, le nostre madri, le nostre mogli, le nostre figlie, le nostre sorelle, le nostre nipoti—che hanno preso quella torcia di fede e quello stendardo di un bel vivere e hanno portato i principi del Vangelo ovunque con loro attraverso ogni difficoltà e nell'equivalente dei loro piccoli *carceri di Liberty* e i momenti difficili. Sorelle, noi vi vogliamo bene, vi onoriamo e vi benediciamo e chiediamo che ogni retto desiderio del vostro cuore stasera e sempre sia esaudito e che lascerete questa riunione con la comprensione e la ferma conoscenza nel vostro cuore di quanto Dio, i cieli e i Fratelli che presiedono su questa Chiesa vi vogliono bene e vi onorano.

Vi saluto, giovani adulti di questa chiesa che vi trovate in questa meravigliosa congregazione del Sistema Educativo e vi dico che il futuro è nelle vostre mani e che quelli della mia generazione dovranno in un futuro molto prossimo passare il testimone a voi. Dio vi benedica nell'affrontare quei momenti con il coraggio, l'onestà e l'integrità di cui abbiamo parlato qui stasera.

Nel concludere, rendo testimonianza che il Padre e il Figlio vivono. Attesto che ci sono vicini—forse anche più vicini con lo Spirito Santo—quando affrontiamo dei momenti difficili. Attesto (come il nostro numero musicale di chiusura, «My Kindness Shall Not Depart from Thee», testimonierà citando il profeta Isaia) che la benevolenza del cielo non ci abbandonerà *mai*, a prescindere da ciò che accade (vedere Isaia 54:7–10; Nefi 22:7–10). Attesto che i giorni difficili giungono al termine, che la fede trionfa sempre e che le promesse del cielo sono sempre mantenute. Testimonio che Dio è nostro Padre e che Gesù è il Cristo, che questo è il vangelo vero e vivente, che si trova in questa chiesa vera e vivente. Rendo testimonianza che il presidente Thomas S. Monson è un profeta di Dio, il nostro profeta per questo giorno. Gli voglio bene e lo sostengo come so che anche voi fate. Riprendendo le parole della prigione-tempio di Liberty: «Segui[te] la [vostra] strada... Non teme[te]... poiché Dio sarà con [voi] per sempre e in eterno» (DeA 122:9). Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

**NOTE**

1. *History of the Church*, 3:190–191.
2. Alexander McRae, *A Comprehensive History of the Church*, 1:521.
3. *History of the Church*, 3:290.
4. Lettera a Isaac Galland, 22 marzo 1839, *Personal Writings of Joseph Smith*, edizione riveduta, Dean C. Jessee (2002), 456.
5. Lettera alla Chiesa nella Contea di Caldwell, 16 dicembre 1838; «Communications», *Times and Seasons*, aprile 1840, 85.
6. Lettera a Emma Smith, 21 marzo 1839, *Personal Writings*, 449.
7. Lettera a Emma Smith, 4 aprile 1839, *Personal Writings*, 463, 464; in inglese l'ortografia e l'uso delle maiuscole sono stati standardizzati.
8. *Comprehensive History*, 1:521 intestazione del capitolo; vedere anche 526.
9. Vedere, ad esempio, «A Choice Seer», *Ensign*, agosto 1986, 12.
10. «Text of Address by Pres. Smith at Liberty Jail Rites», *Church News*, 21 settembre 1963, 14; corsivo dell'autore.
11. «God Moves in a Mysterious Way», *Hymns*, 285.
12. *Inni*, 60; in inglese, corsivo dell'autore.